

co' Fiorentini, acciocchè lasciassero in pace la Città di Lucca; raccomandata ad esso Duca: altrimenti non poteva dispensarsi dall'inviare colà l'armi sue per liberarla da i loro insulti. Accordossi il Conte col Duca, e i Fiorentini, che di buon ora s'erano accorti del maneggio, e lo riseppero anche dal Conte, che era Signor saggio e d'onore, presero anch'essi il partito di levar le offese da Lucca nel dì 28. di Marzo, e di trattar accordo co' Lucchesi. In fatti essendo intervenuti gli Ambasciatori del Duca, ne seguì pace, con restare a Lucca il solo piano di sei miglia, e il resto delle Castella prese in potere de' Fiorentini: pace perciò molto disgustosa a i Lucchesi, ma necessaria in sì scabrose contingenze alla lor salvezza.

*Filippo Maria Visconte* fu Principe professore di una strana Politica. Prometteva oggi per mancar di fede domani. Le vampe della vendetta e dell'ambizione tali erano in lui, che per qualunque Pace non mai si estinguevano in suo cuore. Perciò familiari a lui erano le finzioni e le cabbale per offendere altri, e per mostrarsi innocente di quelle offese. S'era egli pacificato con *Papa Eugenio*; ma si vide ben presto sollecitare ed animare per mezzo de' suoi Ambasciatori il Concilio di Basilea contra di lui. Peggio poi fece, siccome fra poco dirò. Avea tirato dalla sua di nuovo il Conte *Francesco Sforza* con tale apparenza di voler effettuare il Matrimonio di sua Figliuola con lui, che era fin giunto a far tagliare le vesti, e a pubblicar l'invito per quelle Nozze; e pure era dietro a burlarlo. Si mostrava eziandio in apparenza amicissimo del Re *Alfonso*, ma perchè il Re non avea eseguito quanto largamente gli avea promesso in Milano, l'odiava, e sembrava sospirare la di lui rovina. Adunque per soddisfare a queste sue segrete passioni, facendo vista, che Francesco Sforza fosse in sua libertà, gl'insinuò occultamente di passare con pretesti nel Regno di Napoli a sostenere il partito del Re *Renato d'Angiò*, e pubblicamente il pregò nel medesimo tempo (a) di non offendere il Re d'Aragona, come considerato da lui pel maggiore amico,

(a) *Neri Cappani Comment. Tom XVIII.* ch'egli avesse al mondo. Fece nello stesso tempo credere ad Alfonso d'essere con lui (b), coll'inviare Francesco figliuolo di Niccolò Piccinino con un corpo di truppe in aiuto del Re medesimo. Ma costui giunto che fu ad Ascoli, unito co' fuorusciti di quella Città, si perdè a saccheggiar quel paese, e se non era il Conte Francesco, che inviasse soccorso a que' Citradini, Ascoli si perdeva. Tentò il giovane Piccinino anche Fermo, ma essendo sta-